

IL FRIULI

Adelante; si pudes (Manc.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e tri. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale IL FRIULI".

ITALIA

N. 235.

AVVISO

Per viste di migliore servizio, l'I. R. Direzione Superiore delle Poste per Regno Lombardo-Veneto si è decisa di far luogo alle seguenti innovazioni.

Col primo Marzo p. e. verranno soppressi:

- a) l'attuale Ufficio Postale in Valvasone
- b) l'attuale corso triplice settimanale di messaggeria fra Pordenone e Spilimbergo — come pure
- c) quello duplice settimanale di messaggeria fra Pordenone e Valvasone.

All'incontro verranno attivati collo stesso giorno

- d) un Ufficio Postale in Casarsa
- e) un corso giornaliero di messaggeria tra Casarsa e Spilimbergo.

Tale innovazione non permette alle popolazioni dei Distretti di Spilimbergo e di Valvasone di ricevere giornalmente le lettere di qualunque provenienza, e di riscontrarle in giornata.

Le partenze ed arrivi della messaggeria tra Casarsa e Spilimbergo seguiranno nel seguente modo:

Partenza da Casarsa alle ore 6 - 50 antimeridiane
Arrivo in Spilimbergo " 9 - — antimeridiane
Partenza da Casarsa " 3 - — pomeridiane
Arrivo in Spilimbergo " 5 - 50 pomeridiane

Dall'I. R. Direzione delle Poste

Udine 20 febbraio 1851.

L'I. R. Direttore

PALLACCI

MILANO, 26 febbraio. Udiamo con soddisfazione che la Congregazione Municipale di Milano, al pari del governo, dimostrò le proprie simpatie al generoso intendimento del sig. dott. Augusto Barabani assessore presso la medesima, che offrì non ha guari all'ispettorato generale scolastico il dono di lire 500, da convertirsi in due premi, uno per quel maestro, e l'altro per quella maestra delle scuole elementari di Milano, che alla fine dell'anno scolastico 1851 avranno dato il miglior risultato comparativo nell'istruzione, con speciale riguardo anche alla retta pronuncia. Certamente la Congregazione Municipale avrà mirato così allo scopo di animare i maestri a studiare di più ed insegnar meglio, nel che la concorrenza potrà far molto. Del resto essendo essi pagati appena modestamente, un premio di quella misura cumulato cogli emolumenti normali, non è per loro indifferente, essendo quasi tutti sprovveduti di mezzi, ed avendo alle spalle una famiglia. La retta pronuncia, avrà pensato il Municipio, è un'ottima cosa, perchè chi pronuncia bene scrive correttamente.

Desideriamo anzi, se mai il dott. Barabani ha il buon pensiero di continuare in questa sua illuminata liberalità, che egli sappia estendere il premio ai migliori risultati nell'ortografia. Se questi esempi trovano imitatori, come speriamo, l'istruzione popolare, che è uno dei rami più essenziali dell'esistenza pubblica ai tempi nostri, produrrà frutti di gran lunga migliori che finora non abbia fatto.

(Eco della Borsa)

— 25 feb. Jeri colle formalità di pratica furono pubblicamente abbruciati due milioni di lire austriache del valor nominale di Vigièti del Tesoro, secondo l'avviso 18 febbraio già pubblicato.

MANTOVA 25 febbraio. Jeri venne concluso col sig. Mondello di Trieste, il contratto pel rilievo della residua quota del prestito incumbente a questa provincia. Crediamo che il prezzo stabilito sia di 70. 40, 000 calcolato in denaro sonante. Così la porzione della quota che subirebbe la provincia per lo avvincolo dei pagamenti, verrebbe a risultare di L. 600.000.

— La Gazzetta di Venezia ha da Torino del 24 febbraio:

L'altra sera vi fu Consiglio straordinario di ministri. Le voci, che corrono da più giorni di congiure scoperte, di Note minacciose, di pretese, di occupazioni, inquietarono un pochino il paese. Un articolo della *Graze di Savoia*, certamente male ispirato, mise l'allarme ne' rifuggiti. Ma il *Risorgimento*, organo di Cavour, ed oggi la *Gazzetta ufficiale*, smentiscono in parte quelle voci, siccome affatto prive di fondamento. Ciò che arvi di vero si è che vive in paese un partito avverso alla Costituzione, il quale si maneggia al di fuori per acquistare quella potenza ed appoggio, che gli manca al di dentro. Un cav. Piosasco, già redattore dell'*Istruttore del popolo*, dicesi reduce da Dresda, apportatore di nuove minacciose. Il Governo è informato di tutti gl'intrighi reazionari, e credo procederà con tutto il rigore, vengano questi dall'alto o dal basso. Si dice, ma io non ci presto molta fede, che il Principe di Carignano partirà fra brevissimo per un lungo viaggio di piacere.

Oggi dev'essere portato alla Camera di bel nuovo l'affare Farina, che prende una piega curiosissima. La contessa di Grammont, il Duca Proto e l'altro emigrato, che figuravano tra' personaggi presenti al dialogo del conte Pralormo, di cui riferiste la lettera, negano tutti il fatto. Chi scrisse dunque la lettera al Farina? Vedremo. Intanto il Farina fece la più brutta figura del mondo, e si crede darà la sua rinuncia di deputato.

— Il De Andreis, che si va baccinando da un pezzo qual successore di Siccardi, non è già presidente, come per errore vi scrissi, ma soltanto consigliere d'Appello a Casale. In altre combinazioni ministeriali, ebbe a ricusare il portafoglio; ed ora pare acconsenta di accettarlo, purché la così detta *purga* della Magistratura segua prima del suo ingresso.

Dicesi che il Duca Litta lasci Torino, per un pettegolezzo affatto intimo, e tutt'altro che politico; questa cosa spiace in paese, poiché spendeva non meno di 5 a 600 mila franchi all'anno.

Persone bene informate assicurano che il sig. Massurus, inviato della Porta Ottomana a Torino, abbia fra le altre istruzioni anche quella di chiedere a S. M. che voglia deporre il titolo di re di Cipro e di Gerusalemme.

Il Tribunale di appello, sedente in Torino, condannò Giacomo Ferrero, gerente della *Campana*, a 2000 franchi di multa e ad un anno di carcere, per offese alla sacra persona del re, ripetute in tre numeri successivi dello scorso novembre, all'epoca dell'apertura del Parlamento. Si narra che il di successivo alla pronunzia della sentenza, il gerente suddetto ricevesse da mani ignote una somma.

Il ministro Galvagno presentò una legge per una festa nazionale, in commemorazione della proclamazione dello Statuto. Questo anniversario cadrebbe il 4 di marzo; ma si pensò di proporre la seconda domenica di maggio, come più opportuna per molte ragioni.

— Leggiamo nel *Carteggio del Giornale del Trentino*, in data di Torino, 18 febbraio: « Per tutte le Provincie si manifesta potentemente l'idea ed il bisogno della istruzione e della associazione, di cui, e specialmente della prima, era quasi del tutto digiuno il Piemonte. Dal Ministero dell'istruzione s'impiegano molti emigrati in questo ramo, e molte notabilità italiane occupano cattedre in quasi tutti i Collegii nazionali. Mancini, napoletano, nominato recentemente professore di diritto internazionale, desta vero entusiasmo fra' numerosissimi suoi uditori. Moltissimi Lombardo-Veneti, che erano avvocati o studenti delle Università di Padova, si ridussero a far i maestri di villaggio nelle Scuole elementari; e se a tutto questo aggiungete il metodo buono d'istruzione, che prevaleva nel sistema lombardo-veneto, concluderete con me che i Piemontesi trassero reali vantaggi dall'aver ospitati infelici. »

GERMANIA

BERLINO 16 febbraio. (Un giorno nella Camera.)

(Continuazione, e fine)

D'un sol partito il corrispondente non vi fa menzione, del partito Gerlach, e forse non senza ragione; giacché questo non è veramente un partito, bensì il ministero stesso, il quale non osando svelare tutto ad un tratto l'ultima meta a cui tende indeclinabilmente, fa le mostre di cedere passo a passo alla forza reagenti dei tempi senza però abborrire dalla sfacciataggine di sostenere talvolta arditamente oggi ciò che un mese fa avrebbe respinto con simulata indignazione. I suoi antesignani sono i Gerlach, gli Stahl, i Leo, gente di molta entratra in corte e che si fece forte col vendicare l'onta della sconfitta che subirono i « Junker » il 18 marzo 1848, proclamando loro con mirabile abilità il trionfo del 18 novembre dello stesso anno. Ora in questa seduta riferita dal corrispondente d'Augusta, che si cominciò col trattare dello Schleswig, e si finì coll'accordare una imposta, il partito reazionario dominante in Prussia avea per relatore intorno alla prima questione mossa dall'ex-ministro Arnim, l'anzidetto Stahl il quale ne fece anche un breve epilogo della politica prussiana (cioè del suo partito) intorno alle cose dello Schleswig nel passo che qui sotto vogliamo riportare per intero.

« La proposta è diretta a dimostrare, che si è ceduto all'Europa che insisteva sulla pacificazione dei ducati, e che si si è lasciati indurre ad accettare codesta pacificazione sotto rapporti non favorevoli alla Prussia. A ciò rispondo: la pacificazione era affatto inevitabile; il mantenere i ducati in un continuo stato di guerra contro il loro monarca, era realmente e moralmente impossibile. Dei rapporti della pacificazione sfavorevoli alla Prussia poi non sono cagione che coloro da cui deriva tutto l'imbroglione holstein-danese.... Era questo, per dirlo in una parola: una guerra per la giovane Europa annunziata dalla Francia, per l'Europa che, senza riguardo alle relazioni di storia e di diritto, doveva sciogliersi in meri stati di nazionalità. Se anche questa tendenza non fu pronunciata, come non era permesso l'enunciarla, le potenze d'Europa l'hanno presentita molto bene. La riconstituzione contemporanea della Polonia come prima bisogna della politica prussiana non poteva su questo conto lasciarne alcun dubbio, se anche il movimento intero non ne fosse stato prova sufficiente. Questa guerra su questa base che minacciava ogni principio legale in Europa, non poteva condursi a fine, e quando s'impredono cose impossibili, non coloro sono responsabili che non le ponno condurre a fine, ma si coloro che le hanno iniziate. La prova di questa impossibilità diedero appunto i ministri che la intrapresero. Il ministero da cui procedè questa guerra, non ebbe che breve durata. Da quell'istesso movimento nazionale da cui sperava la vittoria, esso venne gettato fuori d'arringa, ed ora mi si presenta come un cavaliere che durante la corsa sbalzato di sella dal proprio cavallo, va poi a vantarsi ch'egli ne avrebbe senz'altro riportata la vittoria se vi fosse rimasto in sella. (ilarità a destra.) Ma per quanto breve fosse la durata di questo ministero, esso ebbe tempo abbastanza per abbandonare i suoi proponimenti originarii e la base della sua politica. Imperciocchè la ritirata delle truppe prussiane dal Jutland invertì completamente la politica schleswig-holsteinese. La guerra che s'iniziò coll'entusiasmo della vittoria, si considerò d'ora in allora come un palo nella carne, e non la si continuò che debolmente e per principio d'onore. Ma questa ritirata è l'opera del medesimo ministero da cui proviene la guerra. Quel ministero istesso che alla vecchia Europa dichiarò avea la guerra, quell'istesso ministero ancora dovette curarsi innanzi la forza della vecchia Europa. E allora era pure il momento che la rivoluzione alemana e l'impeto di nazionalità si trovavano in tutta la forza loro »

Leile. Allora, se mai, una potente esaltazione avrebbe potuto procacciare i mezzi a sopprimere l'ordine antico. Allora dovevansi lo Schleswig e l'Jutland seminare d'armati, l'intervento russo non doveva evitarsi, ma a dirittura provocarlo, le massie d'Alemagna si dovevano lasciare incontro ai suoi confini. Se qualcuno aveva vocazione a diventare il Danton della Germania, questo era il momento, ma trascurato una volta non lo si poté più evocare. Come si può rimproverare a coloro che entrarono nel periodo della sonnolenza, il non aver condotto a buon fine ciò che agli uomini del periodo dell'esaltazione della forza fu impossibile? La ritirata dall'Jutland non era una ritirata puramente militare, ma una ritirata politica, ella è il retaggio del ministero d'allora che pesa dappoi a tutti i ministri prussiani; essi, vedendo, non hanno fatto altro che seguire ciò che iniziarono quelli. Se il deputato signor Hensenau, se ne fa un vanto che l'armistizio di Malmoe, sotto condizioni più difficili, fosse ciò nullameno più favorevole, egli si iscrive a merito quello che non si deve che alle circostanze d'allora. Allora infuriavano ancora l'onda agitata della rivoluzione, ed esse portarono la guerra contro la Danimarca. In fiamme stavano ancora l'Italia e l'Ungheria, e l'Alemagna era ancora in rivoluzione. Ora, dopo che tutto ciò è superato, ora l'Europa più non soffrì altrimenti codesta guerra, e da questo la posizione di tanto deteriora. Laonde, se l'attuale ministero, come gli si rimprovera, fa penitenza, esso la fa soltanto per i peccati dei suoi predecessori. (Applausi a dritta). Egli è noto generalmente che vi ha un interesse europeo nella conservazione della monarchia danese, perchè questa come dominatrice neutrale del Sund mantiene l'equilibrio nei mari nordici, e preserva da un conflitto, temuto da entrambi, le due potenze rivali l'Inghilterra e la Russia. Che le decisioni della nostra Camera possano fare qualche frutto contro codesto interesse europeo, non cadrà certo in mente a nessuno. Con quello però bisogna accordare eziandio gli interessi e i diritti dei danesi. Ora egli esiste un interesse europeo che ha radici più profonde ancora, egli è questo: che i sentimenti germanici non vengano rivoluzionati. A ciò si richiede che i diritti realmente fondati dei due danesi — e che di tali vi esistano, ha lo stesso re di Danimarca concesso — restino illesi. Ciò che non è che conquista della rivoluzione, si cancelli pure con un beneplacito della controrivoluzione, ciò non fa che scalfire la cute del senso legale. Ma pretese legittime, antichità prerogative, antiquati diritti non si possono calpestare senza piangere profondamente il sentimento del giusto, le quali piaghe in tempo di spargere si aprono e guariscono il corpo. La soppressione dei veri diritti dei danesi produrrebbe un'esplosione profonda e durevole, non soltanto nella popolazione dell'Holstein, ma in tutta la popolazione della Germania, specialmente poi nelle armate che combattettero cogli Holsteini. (Ascoltate! alla sinistra). Egli è d'un interesse europeo che le parti sane del corpo d'Europa non diventino dei fucoli di sentimenti rivoluzionari, egli è d'un interesse europeo che la sacra lotta per il diritto, la legittimità e la monarchia contro la rivoluzione non prenda l'impronta d'una lotta per le persone dei principi contro le persone dei loro sudditi. Se le grandi potenze d'Europa abbiano dato tutta la sua importanza a questo interesse dalle radici più profonde, s'esse siano realmente quale appoggio politico sovra tutte le parti litiganti, è quanto io non so.

— Le conferenze di Dresda vanno incontro al loro fine, senza avere appagato né i voti dei principi germanici, né quelli di quella parte del Popolo che dopo aver veduto infrangere i tentativi dei suoi rappresentanti, avversati costantemente dalla diplomazia, speravano di trovarne un qualche compenso nell'opera conciliatrice dei principi avversati da nessuno. Il 25 febbraio decorso al tocco del mezzodì, dovevano unirsi i tre comitati organizzatori in seduta plenaria, e decidere su ciò che i ministri d'Austria e di Russia dovevano loro proporre. Noi profeti dobbiamo attendere il fatto compiuto ond'esser certi di non muoverci sopra un terreno vacillante. Pure dai dati che da un mese in qua recano quotidianamente i fogli ministeriali, chi sa leggere questi, può inferire con un grado di probabilità sulla questione ventilata e forse anche sul risultato stesso della seduta. La situazione delle parti è certamente questa. L'Austria e la Prussia propugnano per la conciliazione di tutti i principi della Confederazione germanica, secondate in ciò anche dalla Russia la quale dichiara, riguarderebbe per suo nemico quello Stato che per consolidare la pendenza germanica fosse il primo a pigliare l'armi. Esse desideravano da principio di edificare il nuovo organo federale sulle basi dell'antico per intero a Dresda, concentrandosi il potere legislativo nel collegio dei nove con-

undici fattori, e ordinando i rapporti dell'autorità federale militare (dell'esecuzione) col potere esecutivo. Ma la buona intelligenza della Prussia coll'Austria trovò un inciampo inaspettato nell'intendersi circa al generale in capo a cui affidare presentemente il comando dell'esercito federale. L'Austria e la Prussia se ne contendono il diritto; e si arrivò a proporre il duplice comando dell'arciduca Alberto per la parte dell'Austria e del principe ereditario di Prussia per l'altra. Ma si avvide tosto che la proposta non era accettabile dal lato della Prussia, giacchè il principe ereditario avrebbe dovuto, rispetto all'Arciduca, contentarsi d'una parte subalterna con lo svantaggio della sua posizione come erede della corona rispetto ad un principe d'una linea cadetta. Gli Stati minori che veggon sempre dinanzi agli occhi lo spauracchio della mediatizzazione, non credono poter trovare scampo fuorché nel ritorno all'antico organo federale, rimesso in vita il 2 settembre a. p. Gli Stati medi finalmente desiderano si procedesse per ora alla formazione soltanto d'un potere esecutivo affidato all'Austria, alla Prussia e forse a tre regni ancora. Sembra che le due grandi potenze, temendo le conseguenze delle scissioni che minacciavano nelle Conferenze libere, si sieno risolte a trattare su quest'ultima base, e facendo entrare nella dieta federale esistente in Francoforte ancor quegli Stati che colla Prussia persistettero fino alla fine del novembre passato nella defunta Unione, limitarsi per ora ad ordinare un'armata federale unita, e senza ritornare all'antico atto federale lasciare ogni altra questione fino a tempo opportuno in pendente. La Gazzetta ufficiale di Berlino, ben sapendo quanto l'instabile politica del ministero prussiano abbia alienato a quel governo lo spirito dell'armata, cerca in un articolo ispirato dall'alto a riguadagnarlo col passare in rivista i vantaggi della posizione dell'armata prussiana dopo le puntazioni accettate di Olmutz, e la Nuova Gazzetta Prussiana, sua fedele allente, tenta di ravvivare lo spirito essenzialmente prussiano, sporgendo voce che da parte austriaca s'intenda ristabilire l'antico impero germanico. Se la prima non aggiunge il suo intento, la seconda può vantarsi di avere animato per un momento i sedicenti cattolico-germanici, casta d'impiegati conservativi.

Magonza 17 febbraio. È stato distribuito in centinaia di copie alla guarnigione prussiana di confessione cattolica di qui un libro di preghiere dato alla luce in Munster dal gesuita Deris. — In questi ultimi giorni si spiega dal partito democratico molta attività al fine di tenere lontana dalle scuole l'influenza dei gesuiti, e nominatamente accennano molti democratici, in un'allocuzione ai cittadini di Magonza, alla tendenza dei gesuiti di avvelenare col morbo ereditario della superstizione l'innocente e puro cuore dei più teneri fanciulli, adescandoli con donativi d'imagini e di libretti e associandoli alle riunioni della conversione dei pagani. Essere già 3000 fanciulli sedotti a cotali associazioni, e con ciò fino d'ora sottratti alla città oltre a 1000 fiorini annui; i fanciulli poi, che non vi acconsentono, avere ad aspettarsi dagli ecclesiastici ogni sorta di intrighi e maltrattamenti. Onde riparare a tale deplorabile abuso, si eccitano i consigli comunali e distrettuali, ad abolire l'antico vizio di erigere invece delle scuole libere comunali.

(O. D. P.)

— Leggesi nel Foglio costituzionale della Boemia:

Il gesuita Beder, rettore d'un istituto d'educazione dei Grigioni, è da pochi giorni d'improvviso fuggito. Ora i fogli di colà ne indicano la cagione di questa fuga; egli, il rettore d'una scuola istituita a conservazione della religione e della morale, si è fatto reo d'un delitto contro natura verso parecchi degli allievi affidatigli. Le acerbe parole dei fogli dei Grigioni sopra lo smascherato ipocrita fanno fede dell'indignazione del popolo.

AUSTRIA

VIENNA 20 febbraio. Le marce delle truppe provenienti dalla Boemia continuano. Considerevoli rinforzi calano in Italia e nel Vorarlberg. Che ora dimostrazione molto seria sia in corso contro la Svizzera è certo fuor d'ogni dubbio, e la fredda ritenutezza che si osserva qui rispetto all'incarico d'affari della Confederazione elvetica, non sembra atta ad indebolire le voci che circolano. Se tutti i segni non ingannano, una ben dura prova si prepara a colpire l'Elvezia.

— Il gabinetto austriaco diresse una nota a Costantinopoli in cui dichiara di non poter assolutamente permettere la liberazione degli internati di Sinitia allegandone altresì i motivi.

SALISBURGO 20 febbraio. La rademanza di quest'anno degli ebrei alemanni sotto la presidenza dell'arciduca Giovanni avrà luogo tra le nostre mura il venturo settem-

bre. Il ministro assegnò al comitato della nostra associazione d'economia rurale la somma di 30,000 lire.

FRANCIA

PARIGI 22 febbraio. Il manifesto del pretendente non ha prodotto un certo effetto, e non sembra, che ad onta della professione di fede liberale di Chambord, l'Assemblea ed il Popolo prendano la corona di Francia e vadano a portarla a Rialto. Le cose camminano qui come di consueto. C'è la stessa divisione di partiti, la stessa incertezza sui destini futuri del paese, e quasi quasi diremo la stessa indifferenza, la quale fa sì che molti si avvezino agli ordini presenti. — Circa ai giornali, parecchi di essi danno il manifesto borbonico, in cui si vuol combinare le pretese antiche colle necessità nuove, senza commentarli. La Presse dice, che il manifesto contiene la chiara, assoluta, dispettosa affermazione d'un principio, che la coscienza della Francia novella respinge. Esso non distruggerà l'effetto prodotto dalla circolare di Bartholomay. Il Siècle dice, che se Enrico di Borbone parla in tali termini della legge primitiva e della stabilità, che il principio della monarchia ereditaria ristabilita fra noi, ci domandiamo quali sono i totori, che gli insegnarono la storia del nostro paese. Anche Luigi XVIII promise stabilità, eppure Chambord, ancora fanciullo, dovette col nonno e colla madre abbandonare la Francia nel 1850. Luigi-Filippo pure promise stabilità, e dove morì egli? Una rivoluzione, la guerra civile e profonde agitazioni: queste sarebbero le conseguenze dell'imprudente manifesto legitimista.

L'Assemblea Nazionale, attribuisce una somma importanza al manifesto di Chambord; chiama onesto lui ed il suo partito, e giuramenti le sue promesse. Impegni presi con tanta precisione sarebbero di certo mantenuti. E da dolersi; che su quanto passò a Wiesbaden, siano favoleggiate. Il manifesto di Venezia è tuttavia la circolare di Wiesbaden; che esso è il preambolo di una nuova carta costituzionale conforme ai diritti, ai costumi ed ai progressi della Nazione francese. Prudentemente prepara la fusione, e rende possibile l'unione di due partiti (e degli altri). E quindi questo foglio seguita nelle sue asserzioni, che il manifesto di Chambord prepara condizioni stabili alla Francia. La Repubblica non sembra però accordarsi coll'Assemblée Nationale. Essa dà risalto alle frasi del manifesto, in cui sembra voler credere che, contanto il caro Berryer, sarebbe contenta anche la Francia. L'Ordre, foglio orleanista, dopo che fa una forte opposizione coll'Éléveo, si mostra più conciliativo coi legitimisti. Esso apprezza i sentimenti di Chambord a favore del reggimento rappresentativo. Non crede possibile una fusione per il momento. Ma in avvenire chi può dire che ciò convenire non possa? — La Patrie pensa come i legitimisti osino vantarsi di non turbare la quiete del paese cui vorrebbero sommuovere. I giornali legitimisti com'è naturale fanno grandissimi elogi al manifesto del loro re, il cui avvenimento essi invocano a dispetto delle leggi. Si vorrà, che i membri della famiglia orleanense abbiano scritto lettere nel senso della fusione e della rinuncia alle proprie pretese. Ma se que' principi abdicarono, non abdicarono però i partiti, sulle cui spalle e' si reggono.

— Leggesi nel Peuple di Marsiglia: Un manifesto legitimista venne lanciato a profusione nei dipartimenti, colla leggenda: Il nipote di S. Luigi non è un pretendente, ma un principio. Si vuole la centralizzazione del governo; l'abolizione della coscrizione; l'armata composta di volontari; il suffragio universale illuminato; la soppressione di tutti i dazi di consumo; lavoro garantito; diminuzione dell'imposta prediale; pensioni ai vecchi lavoratori; tutte le libertà attuali ed altre ancora.

— Berryer ed i suoi aderenti vengono colmati dei più amari rimproveri da canto dello stesso loro partito, pel contegno che essi osservarono all'elezione della Giunta, che deve occuparsi della legge sull'amministrazione interna. Che anzi ragguardevoli personaggi legitimisti cercarono di designare senz'altro col nome di tradimento, questo contegno; giacchè Berryer fece sì, che venissero eletti nel suo ufficio fautori della legge, e scrisse ancor jeri mattina una lettera urgente a Vatisment, onde procuri in ogni modo, che si elegga a presidente della Commissione Broghe ch'è favorevole al progetto. Questi fatti stanno in aperta contraddizione colle lusinghiere parole del manifesto di Venezia.

INGHILTERRA

Ecco il testo del bill, inteso a vietare di portare titoli ecclesiastici desunti dal nome di città del Regno britannico:

« Attesochè per un atto, emanato nel decimo anno

del regno di Giorgio IV, esp. 7; dopo aver esposto che la Chiesa protestante episcopale d'Inghilterra e d'Irlanda, che la sua dottrina, la sua disciplina e la sua direzione furono, del pari che la Chiesa protestante presbiteriana di Inghilterra e di Scozia, stabilite in modo permanente ed inviolabile per atti rispettivi d'unione fra l'Inghilterra e la Scozia, e fra la Gran Bretagna e l'Irlanda; atteso che il diritto e il titolo d'Arcivescovo nelle loro provincie rispettive, di Vescovi alle loro sedi, e di decani ai loro decanati, furono, tanto in Inghilterra che in Irlanda, determinati e stabiliti da una legge; fu deciso che se, dopo che quest'atto fu messo in vigore, un individuo, tranne quello autorizzato dalla legge, s'impadronisse o usasse del nome o stile o titolo d'Arcivescovo di una Provincia, di Vescovo di un Vescovato, o di decano di un decanato, in Inghilterra o in Irlanda, sarebbe per questo fatto assoggettato alla multa di 100 lire di sterlini; e atteso che può esser rievocato in dubbio se il mettere quell'atto in vigore si estenda al fatto di assumere il titolo di Arcivescovo o di Vescovo di una protesa Provincia e diocesi, o d'Arcivescovo o Vescovo di una capitale, di una città o di un territorio in Inghilterra o in Irlanda, che non fosse una Provincia, sede o diocesi di un Arcivescovo o Vescovo riconosciuto dalla legge, se un tentativo di stabilire, sotto pretesto di esserne autorizzato dalla Sede di Roma, o altrimenti, queste protese sedi, Provincie o diocesi sia radicalmente nullo ed illegale, e se l'azione di assumere titoli ecclesiastici sia incompatibile coi diritti che il detto atto ha avuto per iscopo di proteggere; e come urge d'impedire che si assumano titoli che han rapporto a città del Regno Unito, è ordinato da S. M. la Regina, per consiglio e consenso di i lordi spirituali e temporali, dei Comuni riuniti in Parlamento, e per autorità di questi ultimi, che:

1. Se, dopo la promulgazione di quest'atto, un individuo, tranne quello che è autorizzato dalla legge, prende il nome, stile o titolo di Arcivescovo, Vescovo o decano di una capitale, città, piazza, territorio o distretto del Regno Unito, che questa capitale, città, piazza, territorio o distretto sia o no la sede, o la Provincia, o parte integrante della Provincia di un Arcivescovo, o la sede, la diocesi o parte integrante della diocesi di un Vescovo, o il luogo della Chiesa di un decano, o parte integrante di un decanato della Chiesa unita, il delinquente sarà, per ciascuno di questi atti, condannato a pagare la somma di 100 lire di sterlini, secondo l'atto precitato.

2. Dopo che sarà messa in vigore la presente legge, qualunque atto eseguito, qualunque scritto firmato dalla o sotto l'autorità di una persona del nome o sotto il nome, stile o titolo, a cui la detta legge e la presente, od entrambe, vietano di prendere questo titolo o di farne uso, saranno colpite di nullità.

3. Se per testamento, trasmissione, riserva o dichiarazione d'uso o di deposito, o per qualsiasi strumento, fatto o eseguito, dopo che quest'atto sarà messo in vigore, una proprietà mobiliare od immobiliare, o il profitto e il vantaggio di essa, procreta, è assicurato, dato o debba essere assicurato e dato, direttamente o indirettamente, per la dotazione o il mantenimento di un arcivescovo, vescovo o decano di qualche capitale o città, piazza, territorio o distretto nel Regno Unito, eccettuati gli arcivescovi, vescovi, decani della detta Chiesa unita, o per tutt'altro scopo relativo al mantenimento e amministrazione di un arcivescovo, vescovo o decano (eccettuato come si è detto di sopra) così nominato, designato o descritto o della Provincia, della sede, della diocesi o loro delimitazione; o se per questo testamento, trasmissione, riserva, dichiarazione od altro strumento, una proprietà immobiliare o mobiliare, il profitto o vantaggio di qualunque potere, autorità (sia per un vantaggio privato, sia per uno scopo caritatevole od altro), da esercitarsi sopra una proprietà immobiliare e mobiliare, assicurato, dato o conferito, ad una persona, sotto il nome, stile o titolo di Arcivescovo, di Vescovo o di decano, che pel detto atto e pel presente o per entrambi, è vietato di assumere, o a tutt'altra persona che in detto testamento, trasmissione, riserva, dichiarazione o altro strumento, è designato o menzionato come tendenti ad essere, o riconosciuti per essere Arcivescovo, Vescovo o decano, sotto il nome, stile, titolo che non gli è lecito di prendere, o a tutt'altra persona designata come esponente od altro subordinato della persona designata nel detto atto, nel presente, o in tutti due, aventi relazione al nome, stile o titolo, che questi atti gli vietano di assumere, qualunque bene immobiliare o mobiliare, qualunque beneficio o vantaggio, o qualunque bene o interesse che, senza la presente disposizione sarebbe stato applicabile ad uno degli oggetti precitati, o sarebbe stato devoluto e consacrato all'uso della persona a cui pretendevansi assicurarli o darli,

sarà senz'altra forma di processo, devoluto e consacrato all'uso della regina, e il tutto sarà e potrà esser disposto e impiegato secondo il beneplacito della regina, manifestato colla sua sottoscrizione o sigillo, sia che l'ordine reale dia ai detti oggetti, a qualsiasi fine, la destinazione specificata negli atti menzionati, sia che esso disponga altrimenti; e questo potere, quest'autorizzazione e questa discrezione facoltativa in tanto che, senza la presente disposizione avrebbero potuto essere esercitati dalla persona denominata nell'atto, potranno essere esercitati dalla persona e nel modo che piacerà alla Regina di ordinario, secondo mandato rivestito dalla sua firma o sigillo.

4. Ogni persona possibile del detto atto e del presente, o di entrambi, sarà in ogni processo che avrebbe relazione ai detti testamenti, trasmissioni, riserve, dichiarazioni d'uso o di deposito od altri strumenti sopra menzionati, obbligato di rispondere sotto giuramento, come se non ne fosse possibile; ben inteso che le risposte di detta persona non potranno, in alcun processo sopra menzionato, né sopra qualunque altro soggetto che esse avessero fatto conoscere, essere ammesse come prove contro se stesse.

Dietro convocazione del lord mayor, fu tenuto un meeting dei rappresentanti delle case commerciali della città, a fine d'intendersi sulla creazione d'un tribunale di commercio, il quale debba giudicare su contestazioni che, semplici in apparenza, arrecano, sottoposte che sono ai tribunali ordinari, danni gravissimi ai negozianti più onesti. Il lord mayor presiedeva alla riunione ed era assistito da sir J. Duke, e dei signori M. Gregor, ed A. Anderson, tutti e tre membri del Parlamento. Il sig. Lyne propose la risoluzione seguente che fu adottata all'unanimità. Il sistema di procedura legale applicato in questo paese agli affari commerciali trae seco indugi, incertezza, spese, malcontento ed è egiuna che questioni di fatto siano discusse e risolte da giudici e uomini di legge a quali manca tanto la esperienza, quanto il conoscimento commerciale pratico; dietro che il meeting espresse il desiderio di vedere stabilito un tribunale di commercio in questo paese. — Il sig. M. Gregor propone che si compili un'istanza la quale sarà presentata al primo ministro ed al presidente del dicastero del commercio di una deputazione nominata a tale effetto. La proposta M. Gregor è adottata e il meeting si separa dopo aver votato rendimenti di grazie al lord mayor.

LONDRA 21 febbraio. Anche il *Globe* e l'*Herald* s'occupano delle cose della Germania. Il primo di questi giornali adombra per ciò, che sembra si attendi verso il Piemonte e la Svizzera; e l'altro dice, che lo stato oscillante della Francia diede animo al convegno di Dresda di ardire assai; ma che, ove la Francia sia minacciata dall'estero tutti potrebbero mettersi d'accordo a respingere le aggressioni delle potenze del nord, se queste spingessero troppo le cose verso il Piemonte e verso la Svizzera. — Il *Morning-Chronicle* vede le principali difficoltà di Russell nella questione religiosa e nella finanziaria. Il *Times* si volge ai protezionisti per avvertirli, che non credano di cercare un compenso a spese delle digestioni e delle sacoccie del Popolo, il quale non vuol mangiar pane cattivo per far piacere ad alcuno. Il Popolo, che da qualche tempo mangia pane buono, non vorrà tornare a quello che cagionava tante malattie. Insomma il Popolo inglese non vuol più udire a parlare di protezione. Questo linguaggio del *Times* mostra, che i tory non potrebbero più alzare la bandiera del protezionismo e che quindi il loro ritorno al ministero sarebbe assai difficile. — Il *Morning-Herald* ci annunzia una forte agitazione per parte dei cattolici in Irlanda. — Il *Morning-Chronicle* circa alla piccola sconfitta del ministro Russell nella questione proposta da King pensa che essa sia stata cagionata piuttosto dalla debolezza del ministero, che dalla forza dei suoi avversari. Il *Times* dice, che King ebbe 100 voti quest'anno come l'anno scorso. Secondo il *Daily-News* (cosa che appariva dallo stesso numero dei votanti, che erano pochi) i tory, per lasciare il ministero in minoranza, si astennero dal votare, stante che essi non avrebbero dato il voto per King onde non contraddirli col mostrarsi liberali. Lo stesso foglio dice, che un ministero protezionista è impossibile. Bisogna del resto Russell perchè finalmente sostenesse il suo programma liberale. Quindi narra, che il governo prussiano tratta per un prestito di 15 milioni di talleri con capitalisti inglesi, i quali però non si mostrano disposti ad assumersi, stante la dubbia situazione delle cose.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — (D. T.) Parigi 24 febbraio. Per ordine di Napoleone furono arrestati gli autori d'una progettata manifestazione. L'Assemblea nazionale pubblica una petizione dei Decembristi concepita in senso rivoluzionario.

Numerose nomine diplomatiche: ebbero luogo: Aupik per l'Inghilterra, Lavallette per Costantinopoli, Walewski per Madrid, Sotgiès per Washington. Alla messa funebre, che passò tranquilla, assistette anche la guardia nazionale. Intorno alla « colonna del fucile » vennero dal popolo deposte giurande. Ebbero luogo parecchi banchetti.

— Il Risorgimento ha da Parigi il 25 gennaio.

La lettera del conte di Chambord, se le sue informazioni sono esatte, è stata fatta di concerto fra i signori Berryer, Duchâtel e Guizot: tre nomi che comprovano, che la fusione degli orleanisti coi legitimisti est un fait accompli. Questa fusione non può che aggiungere forza al partito monarchico: i signori Thiers, Piscatory, Ledru-Rollin, Chambolle ed altri partigiani della dicesa d'Orléans, rappresentati dall'*Ordre* e dal nuovo giornale, *Le Messager de l'Assemblée* (succursale dell'*Ordre*), sono ancora restii ma la loro resistenza comincia ad allievolirsi. Anche il *Journal des Débats* tentenna.

INGHILTERRA. — Un foglio di Berlino pretende, che la regina abbia chiamato, per incaricarla di formare un ministero, lord Stanley. Ma come capo dei protezionisti ei non avrebbe probabilità di successo. Lo si può desumere anche dal seguente linguaggio del *Times*:

« Per quanto riguarda i principii politici, non v'è motivo per cui lord John Russell non possa rimanere capo d'un ministero che comprenderebbe alcuni membri dell'antica amministrazione di sir Roberto Peel. Lord John Russell non potrebbe avere colleghi migliori di coloro che finora gli furono sì fedeli alleati.

« Ma la scuola de' torys è nemica delle coalizioni, tanto per il bene che per il male. Essa sa troppo dell'oligarchia, diremo quasi della famiglia, per soffrire l'introduzione di nuovi elementi, massime quando ha da far dimenticare o perdonare qualche cosa. I torys assumono il potere e lo abbandonano insieme, e qualunque siasi la perdita che sentirà il paese mediante la dimissione dell'intero gabinetto, non possiamo sperare di veder entrare una parte di esso in una nuova combinazione.

« All'infuori di ciò che fu finora la frazione ministeriale del Parlamento, il partito protezionista è il più compatto, che professi le stesse opinioni: ora che può sperare questo partito dalla crisi attuale? Basta che i suoi membri siano protezionisti, ond'essere altrettanto impossibili per un dato scopo politico che dei Francesi o Monettoni. Supponete che s'ian chiamati nel consiglio di S. M., costretti a sciogliere il Parlamento (il che, a quanto confessano egli stessi, è la loro sola risposta, giacché la Camera attuale non accorderebbe ad essi 6 pence di credito) in qual modo perorerebbero la proposta causa presso il paese? Essi non possono vantarsi che di voler accrescere il prezzo del pane e di tutte le altre derrate, e rovesciare la legislazione degli ultimi vent'anni. Noi non diremo che essi avrebbero potuto fare. Se avessero obbedito a' loro capi, lasciandosi guidare dal buon senso anziché dalla passione, essi potrebbero oggi governare l'Inghilterra. Ma essi passarono cinque anni abbandonandosi allo sdegno, alla collera, e non possono offrir altro al paese che le loro imprecazioni contro il libero traffico e contro i suoi autori.

« La loro sorte in una elezione generale è antecipatamente segnata. Essi non si presenterebbero innanzi al Parlamento che per essere sconfitti nell'occasione dell'indirizzo, per abbandonare il potere in mezzo ad un disordine che farebbe del 1851 un anno perduto, per render necessaria una nuova elezione e consegnare infine il potere nelle mani d'uomini politici che ispirano loro ancor meno simpatia che gli amici di lord John Russell o gli ammiratori di sir Roberto Peel.

« Senza dubbio, esistono abbondanti elementi per la formazione di un gabinetto affatto nuovo, professante i principii del libero commercio, che lord Russell ebbe in retaggio dal suo predecessore.

« Oggi si richiede unione e conciliazione tra le varie gradazioni degli amici del free-trade. La pace pubblica, il progresso delle leggi e la stabilità delle nostre istituzioni osigono che si faccia il possibile per prevenire una vittoria, perla momentanea, degli ipocriti protezionisti. Il libero traffico non dev'essere più posto in questione in faccia al popolo di questo paese, e ciò per il bene dei proprietari, della Camera de' Lord e del sistema rappresentativo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 25 Febbraio 1851.

CORSO DELLA CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Metall. a 90 . . . 8. 96 3/8	Amburgo breve 190 3/4 L.
• a 120 . . . 8. 94 7/8	Amsterdam 2 m. 179 1/2
• a 180 . . . 8. 94 3/4	Augusta uno 129 1/2
• a 240 . . . 8. 94	Francforte 3 m. 129
• a 300 . . . 8. 94	Genova 2 m. 130 1/2 L.
• a 360 . . . 8. 94	Livorno 2 m. 130 1/2 L.
Prat. alla St. 1834 p. 8. 500	Londra 3 m. 12. 41
• 1839 . . . 250 201 15/16	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 99. 24	Marsiglia 2 m. 124 3/4 L.
• a 3 . . . —	Parigi 2 m. 452
Azioni di Banco . . . 1340	Trieste 3 m. —
Figli del Tesoro . . . —	Venezia 2 m. —
Con interessi dal 1	Bucarest per 1. 31 giorni
aprile 1850 . . . —	via par. . . 234 1/2
• a 1 . . . —	Costantinopoli . . . idem
• a 2 . . . —	
• a 3 . . . —	
• a 4 . . . —	
• a 5 . . . —	
• a 6 . . . —	
• a 7 . . . —	
• a 8 . . . —	
• a 9 . . . —	
• a 10 . . . —	
• a 11 . . . —	
• a 12 . . . —	
• a 13 . . . —	
• a 14 . . . —	
• a 15 . . . —	
• a 16 . . . —	
• a 17 . . . —	
• a 18 . . . —	
• a 19 . . . —	
• a 20 . . . —	
• a 21 . . . —	
• a 22 . . . —	
• a 23 . . . —	
• a 24 . . . —	
• a 25 . . . —	
• a 26 . . . —	
• a 27 . . . —	
• a 28 . . . —	
• a 29 . . . —	
• a 30 . . . —	
• a 31 . . . —	
• a 32 . . . —	
• a 33 . . . —	
• a 34 . . . —	
• a 35 . . . —	
• a 36 . . . —	
• a 37 . . . —	
• a 38 . . . —	
• a 39 . . . —	
• a 40 . . . —	
• a 41 . . . —	
• a 42 . . . —	
• a 43 . . . —	
• a 44 . . . —	
• a 45 . . . —	
• a 46 . . . —	
• a 47 . . . —	
• a 48 . . . —	
• a 49 . . . —	
• a 50 . . . —	
• a 51 . . . —	
• a 52 . . . —	
• a 53 . . . —	
• a 54 . . . —	
• a 55 . . . —	
• a 56 . . . —	
• a 57 . . . —	
• a 58 . . . —	
• a 59 . . . —	
• a 60 . . . —	
• a 61 . . . —	
• a 62 . . . —	
• a 63 . . . —	
• a 64 . . . —	
• a 65 . . . —	
• a 66 . . . —	
• a 67 . . . —	
• a 68 . . . —	
• a 69 . . . —	
• a 70 . . . —	
• a 71 . . . —	
• a 72 . . . —	
• a 73 . . . —	
• a 74 . . . —	
• a 75 . . . —	
• a 76 . . . —	
• a 77 . . . —	
• a 78 . . . —	
• a 79 . . . —	
• a 80 . . . —	
• a 81 . . . —	
• a 82 . . . —	
• a 83 . . . —	
• a 84 . . . —	
• a 85 . . . —	
• a 86 . . . —	
• a 87 . . . —	
• a 88 . . . —	
• a 89 . . . —	
• a 90 . . . —	
• a 91 . . . —	
• a 92 . . . —	
• a 93 . . . —	
• a 94 . . . —	
• a 95 . . . —	
• a 96 . . . —	
• a 97 . . . —	
• a 98 . . . —	
• a 99 . . . —	
• a 100 . . . —	

APPENDICE.

BIBLIOGRAFIA

I

La letteratura italiana esposta alla gioventù per via d'esempi da Cesare Cantù. — Milano: editore Ubietini. Un volume di 10 fogli, in dieci dispense, al prezzo di 10 franchi.

Gli scrittori più operosi nell'avvantaggiare l'educazione della gioventù nostra, se trovarono la gratitudine generale, non furono meno acerbamente censurati da certi, che, quantunque non degno della loro lode, quelle cose che non sono fatte per lo appunto al modo in cui essi vorrebbero, si astengono dal dare esempi di lavori utili con essi intenderebbero. È stata del resto sempre così: i pigri e gli inetti hanno per consueta occupazione di mordere coloro, che colle loro opere s'acquistano fama di valenti ed il consentimento della Nazione. Uno di questi ultimi gli è certo Cesare Cantù, i cui lavori furono fra i più censurati; ma sono anche fra i più letti, e con frutto.

Avrà taluno trovato a ridere sopra i suoi libri di lettura popolare, volendo che fossero piuttosto l'una che l'altra cosa; ma quei libri, più importanti e meritori di tante opere che s'annunziano con pretesto, soddisfecero ad un bisogno sentito e si diffusero prontamente e corsero per le mani di tutti ed a tutti giovarono. Che non si disse sulla di lui Storia Universale, da gente, che, o non consentiva in tutto con lui, o si vedeva da quell'opera tanto popolarizzata guasta una speculazione propria, ed appunto per questo la chiamava speculazione mercantile? Fu tale che scrisse un'opera intera contro la Storia del Cantù, e n'ebbe da taluno lode di eruditissimo e di storico vero: cioè che egli avrebbe potuto provare, non consumando il suo tempo a sfornare quella dell'acclamato scrittore, ma a scriverne un'altra sotto ad un punto di vista diverso, sotto a quello che ei teneva per lo migliore. Il pubblico avrebbe scelto fra le due la Storia, che più esprimeva il pensiero comune dei tempi, quella che meglio raccoglieva in un concetto il passato, che più sicuri indizi dell'avvenire conteneva.

Chi vorrebbe asserire, che la Storia di Cesare Cantù non abbia difetti? Egli, ne siamo certi, sarebbe il primo a riconoscerlo, appunto perché, quantunque avesse l'animo di sottoporsi a lavoro di tanta mole e di tanta importanza, all'opera dovette vedere quanto esso fosse difficile. Venga altri e faccia meglio di lui: tanto più che ciò è agevole sempre a chi vien dopo e trova già sbarazzato il terreno da chi lo precedette e preparata la via negli animi dei lettori. Ma fu gloria a Cantù e ventura per noi, che la Storia Universale, la quale avendosi acquistata tanto favore in Italia e fuori dove mostrare anche a più sapienti censori almeno l'opportunità sua; fu gloria al nostro l'aver resa agevole quest'opera più portata, la quale ha però ancora da venire.

E verrà forse; poiché una Storia Universale, od enciclopedia storica che la si voglia chiamare, ha qualcosa di mutabile come ogni enciclopedia scientifica, alla quale gli incrementi delle scienze non solo aggiungono qualche nuovo capitolo, ma principii nuovi, i quali possono modificare il concetto generale, il punto di vista sotto cui l'enciclopedia medesima è stata composta nell'età antecedente. Più cose, più fatti si hanno e più chiari si veggono i rapporti loro. Il tempo con ogni nuova epoca storica delle Nazioni consociate nell'umanità, viene ad ampliare la formula generale, entro cui si comprendevano e mediante la quale si consideravano i fatti anteriori; poiché è da notarsi, che la Storia Universale non è mai una semplice narrazione di fatti, come può essere una storia qualunque parziale; ma essa deve indicare altresì il modo con cui stringere questi fatti nel concetto unico dell'umanità. E questa è opera più dei moderni, che degli antichi; perché alessò il mondo ha vissuto più e quindi la maggior copia di fatti nella successione del tempo offre più campo a conoscerne i rapporti ed a divinare quelli pare dell'avvenire; ed anche perché il principio cristiano ed i progressi della civiltà che misero a contatto le Nazioni di tutto il globo, fecero che ognuna di esse potesse uscire dai ristretti confini della sua nazionalità particolare e spaziare per quelli delle altre nati.

Quale si sia la Storia Universale destinata a succedere fra noi a quella del Cantù, e sotto qualunque punto di vista verrà scritta, nessuno vorrà negare, che la sua non abbia reso un grande servizio al paese nostro, raccogliendo i fatti e considerandoli sotto al punto di vista del pensiero contemporaneo. Molti giovani studiosi, i quali domandavano

opere su cui istruirsi, non le trovavano, o dovevano a gran fatica cercarne qui e colà alcune, che non vengono a formare se non frammenti dell'enciclopedia storica del Cantù. Questa ed unifica tali frammenti, raccolti fra tutte le Nazioni, col principio cristiano e col pensiero moderno, e molti ne presenta in guisa che possano essere conosciuti da quelli, che non possono occuparsi più adentro di studi parziali, ed indica le fonti a chi voglia bere direttamente a quelle la scienza. Di qui la popolarità della Storia del Cantù, della quale essa non avrebbe certo goduto, se non avesse soddisfatto un bisogno generalmente sentito.

Gi siamo rifatti alle opere antecedenti di questo scrittore, che non fa mai lo svogliato, il querimonioso e non si stanca di cercare il conforto nel lavorare a vantaggio dell'educazione della gioventù nostra, per mostrare come siamo persuasi, che anche l'opera da noi annunziata sarà bene accolta e di molto giovamento ad essa. A noi piace ed il modo con cui fu concepita e quello col quale essa è condotta, a giudicare dal primo fra i dieci fascicoli testè comparsi. Essa porta in testa il seguente passo di Salviano, che indica l'intendimento dell'autore: *Reverent magis quam verborum amatores, utilia potius quam plausibilia sectemur...* in scriptura nostra non lenocia esse volumus, sed remedia; quae scilicet non tam auribus placeant, quam mentibus prosint.

D'un volume con quest'intendimento concepito, e nel quale si riassumano gli additamenti e gli esempi della letteratura nazionale abbisogna appunto a' di nostri la gioventù italiana; la quale ove è attediata con noiosi e pedanteschi e sterili precetti, ove abbandonata ad una specie di rilassamento letterario. Istruzione siffatta, che non è una istruzione, fa sì, che per troppo non cessino le superbie nullità, piaga della letteratura contemporanea.

Giova, che il Cantù abbia prescelto la via degli esempi. Questi più che tutti i precetti rettorici con cui si tormenta la gioventù nelle scuole, insegnando cose che essa ha poi per somma ventura di dimenticare quando entra nella vita; possono indicare ai giovani la via da tenersi. Ne piace, che questi esempi sieno ordinati in guisa, che formino per così dire la storia della letteratura italiana da sé soli, e che il dettato del compilatore venga soltanto ad indicare il posto che gli scrittori delle varie epoche hanno nei progressi della civiltà nostra, ad unire codesti frammenti ed a dare ai giovani gli additamenti necessari per procacciarsi da sé una maggiore conoscenza degli scrittori nazionali e delle opere loro più importanti. Fino da questo primo fascicolo veggiamo come i giovani possano trovarvi pratiche lezioni di lingua, di stile, di storia, di critica letteraria, di private e pubbliche virtù. E questo è ciò appunto di cui abbisogniamo per la crescente generazione, in cui vorremmo si svolgessero in armonia tutte le facoltà. Lo stesso disporre cronologicamente gli esempi più eletti dei nostri scrittori deve servire a codesto. Dopo, che i giovani hanno sentita e gustata la sublime semplicità, la schietta sincerità, la franchezza, la proprietà del dire e la somma efficacia dei primi nostri, gioverà ad essi e la maggiore erudizione e la più eletta cultura e la più matura scienza e l'ampiezza del discorso dei successivi. Nutriti del meglio di tutti, non soltanto degli scritti di qualcheuno, o di quelli d'un'epoca; i giovani acquisteranno scioltezza non disgiunta da eleganza e proprietà e non oscilleranno sempre fra il ricercato e l'incolto, fra il parco che degenera nel gretto e fra quell'abbondanza scipita, che altro non è se non infelice battologia. Insomma e' saranno meno incompleti.

Dopo alcuni brevi cenni sulle origini della nostra lingua e della nostra letteratura, il Cantù passa agli esempi, che ci viene opportunamente legando fra di loro a guisa di narrazione storica. C'è p. e. per tacere di altri, del Malestini il racconto del famoso leone di Firenze, d'una disputa fra ambasciatori fiorentini e pisani in corte di Roma, la descrizione del Carroccio attorno al quale si raccoglievano i combattenti delle Repubbliche italiane; poi di Dino Compagni l'origine delle fazioni de' Guelfi e Ghibellini in Firenze e quella mirabile invettiva, nella quale l'onesto cronista si scaglia contro a' promotori di discordie nella sua patria. Accennato ad altri si viene a Dante, il quale con un brano di prosa della *Vita Nuova*, con un sonetto e con un brano d'una canzone, ne fa conoscere l'amor suo purissimo per quella Beatrice, che gl'inspirò l'immortale suo poema. E di Dante ne fa Giovanni Boccaccio il ritratto. Quindi il Cantù, mediante alcuni brani scelti con intenzione dalla Divina Commedia e dalle altre opere del sommo poeta lo fa conoscere ai giovani. Così è del Petrarca, del quale reca la canzone su Cola di Rienzo e quella all'Italia. Poi del Boccaccio offre la descrizione della peste, una novella ed altri brani notevoli. Passa

quindi ad altri trecentisti offrendone di parecchi opportunamente qualche bel saggio. Ci dà qualche brano del Pandolfino, dei tre Villani, del Capponi e comincia il quattrocento con Machiavelli.

Non mancheranno di coloro, i quali avranno in minor pregio il lavoro del Cantù sotto il pretesto che esso è una compilazione. A costoro noi non diremo altro, se non che una compilazione di questo genere, fatta con senno, avrà almeno un grandissimo merito, che è quello d'essere quanto opportuna altrettanto utile. Noi vorremmo, per molte ragioni, che i valenti, in questo tempo, che sembra una tregua anche in fatto di letteratura, poiché non si veggono comparire in nessun luogo lavori di maggior peso; si affrettassero a lavorare in siffatte pubblicazioni, che sarebbero ottimo pascolo alla gioventù. D'una di queste dava bell'esempio il Tommaseo colla sua *Selezione e Christiania scriptoribus* stampata ad uso del collegio di Nantes nel 1858; raccolta che è ignota nei nostri seminari, dove pure si dovrebbe cercare di far conoscere ai giovani le opere dei primi scrittori cristiani, perché è no siamo ispirati per tempo a quella pietà, che è tanto dissimile dalle irrose polemiche dei settari contemporanei.

Il lavoro del Cantù non sarà da considerarsi come una storia della letteratura italiana che supplisca a quella che era stata ideata, e crediamo cominciata, da Luigi Carrer; e la quale dovrebbe venire, anche se incompleta, pubblicata. Mentre la storia per esempi del Cantù è tutta intesa a speciale istruzione dei giovani, il Carrer doveva mirare forse ad una di quelle recapitolazioni della storia della letteratura nazionale, che devono rinnovarsi ogni secolo sotto ad un punto di vista nuovo, come abbiamo detto dover farsi dell'enciclopedia storica e delle enciclopedie in genere. Il Carrer era tale uomo da fare ottimamente un lavoro simile: ed è per questo da deplorarsi doppiamente l'innata sua morte. In taluno dei suoi lavori critici, e specialmente nelle prefazioni alla *biblioteca italiana*, che era stata impressa a pubblicarsi dalla tipografia del Gondolfini, si vedeva come egli avrebbe saputo fare un lavoro, nel quale sarebbero stati congiunti, il buon gusto, la giusta temperanza nella critica, e certi modi, piuttosto da eclettico, che da sistematico, che avrebbero bisognato in un lavoro simile.

Ma il Cantù, ripetiamolo, senza che il suo intendimento sia quello del poeta veneziano, fa opera di cui gli dobbiamo essere grati.

Qui in fine dobbiamo manifestare un desiderio: cioè, che la stampa sia più corretta, non dovendosi presentare ai giovani i bei esempi degli scrittori italiani bruciati di scorrezioni.

NOTIZIE DIVERSE.

La sorte degli emigrati politici che si trovano in America è a dire il vero assai poco invidiabile. Parlando degli Austriaci: Violand esercita il mestiere di venditore di tabacco; Fenneberg è redattore d'un giornale; Witschel, il capo dei sollevati di Vienna, si procura il sostentamento colla vendita di fiammiferi; Dembinski nipote del generale, ufficiale ungherese, ha un traffico di tabacco; Uibazy, l'ex governatore civile di Comoro, ha fondato una piccola colonia nello Stato di Iowa, poche miglia distante da Peoria. Dei tedeschi. Zitz si trova in uno stato abbastanza prospero. Metternich vive delle sue fatiche del pennello; Fröbel fa parte della commissione che andò ad eseguire i rilievi per l'escavazione del canale di Nicaragua; Heinzen vive stentatamente scrivendo articoli per i giornali.

— Al dire della *Gazzetta tedesca della Boemia* è stata proibita la vendita della traduzione ceca dell'opera di Lamartine « Storia dei Girondini ».

AVVISO

Giunta al sottoscritto da Parigi una condotta di Cappelli di seta all'ultima moda, si fa un danaro di presentire il Pubblico che si troveranno vendibili al di lui Negoziato posto in Contrada S. Tommaso al Civ. N. 729 al prezzo di A. L. 19.00 sonanti.

URBAN ALESSANDRO.

(2. pubbl.)

PACIFICO FALUSSI Redattore e Conproprietario.

Tip. Traversari-Murco.